

*Les débuts du codex*, Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 publiés par A. BLANCHARD, Brepols, Turnhout 1989 (Bibliologia, Elementa ad librorum studia pertinentia, vol. 9).

Nelle forme nitide ed eleganti di una raffinata edizione, il volume rende disponibili a tutto il pubblico degli studiosi le relazioni — svolte nel luglio del 1985, ma debitamente aggiornate con la bibliografia successiva — sulla storia più antica del codice. L'interesse e l'attualità del tema sono direttamente proporzionali al numero ed alla complessità dei problemi che l'apparire della nuova forma libraria solleva alla considerazione delle indagini recenti e recentissime; il dato più evidente che da esse si delinea è costituito da una sempre più marcata consapevolezza dell'alto numero di variabili che devono essere tenute presenti per una approfondita comprensione del fenomeno.

Solamente con l'offerta di idee nuove o comunque stimolanti il dibattito e con la puntualizzazione delle diverse problematiche, il rito congressuale perde il proprio carattere intrinsecamente effimero e si trasforma in un momento di proficue acquisizioni.

In questa prospettiva è da collocare la terza delle quattro sezioni, nelle quali appare distribuita la materia (*Le codex documentaire*) con il contributo di J. GASCOU, *Les codices documentaires égyptiens*, pp. 71-101, che rappresenta la prima trattazione organica dell'argomento, con l'esame e la raccolta dei dati materiali disponibili ed un tentativo di coglierne l'ambito di utilizzazione privilegiato. Risulta così incontrovertibile la comparsa nell'uso del codice documentario nel IV secolo avanzato ed un suo impiego prevalente nell'ambito dell'amministrazione finanziaria e fiscale, sotto la spinta dell'accentuata e generalizzata romanizzazione di età diocleiana, testimoniata persino dalla terminologia corrente,  $\kappa\acute{\omega}\delta\iota\zeta$ , per designarlo.

Non si rilevano marcate differenze tra la confessione di un codice letterario e di uno documentario, anzi l'affinità di struttura materiale di un determinato gruppo, il cosiddetto 'standard panopolitano', si mostra di grande aiuto per meglio datare una serie di codici cristiani.

Ad introdurre il tema dell'incontro è J. VAN HAELST, *Les origines du codex*, pp. 13-35, che ritiene il codice 'una invenzione esclusivamente pagana e romana'; il ruolo particolare sostenuto dall'elemento cristiano nella storia del fenomeno, andrebbe identificato con il largo impiego della nuova forma libraria di questo ambiente, sì da determinarne l'accelerazione iniziale decisiva.

La preistoria del codice è segnata — sin dall'epoca remota del Nuovo Impero egiziano, c. 1450 AC. (C. SIRAT, *Le codex de bois*, pp. 37-40) — dalla tavoletta di legno destinata alla scrittura materiale che continua una propria esistenza ininterrottamente sino alla piena età bizantina, con grande fortuna nel mondo della scuola. Ad illustrare pezzi inediti di queste caratteristiche, sono destinati gli articoli di P. CAUDERLIER, *Quatre cahiers scolaires (Musée du Louvre): Présentation et problèmes annexes*, pp. 43-59, e di R. PINTAUDI, *Tavolette lignee e cerate della Biblioteca Vaticana*, pp. 61-67. Si tratta delle anticipazioni di una futura edizione, peraltro ancora non comparsa, di testi interessanti assai: basti pensare che, tra i pezzi lignei del Louvre, ritroviamo l'unico quaderno, sin qui conosciuto, costituito da un complesso di dieci tavolette. La preziosa informazione, con le altre di non minor rilievo, si trasforma

in un supplizio di Tantalo per lo studioso che non è ancora in grado di accedere al testo.

La parte riservata al codice letterario occupa un terzo dell'intero volume ed affronta questioni di terminologia (L. HOLTZ, *Les mots latins désignant le livre au temps d'Augustin*, pp. 105-113) anche relativamente alla tradizione ebraica (C. SIRAT, *Le livre hébreu dans les premiers siècles de notre ère: le témoignage des textes*, pp. 115-124), e di specifiche tecniche librarie (D. MUZELLE, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, pp. 125-156), che svolge un'indagine quantitativa su un campione di manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il passaggio dal rotolo al codice lascia il proprio segno nella trascrizione delle opere letterarie, sia nelle caratteristiche testuali (M. ZELZER, *Die Umschrift lateinischer Texte von Rollen auf Codices und ihre Bedeutung für die Textkritik*, pp. 157-167), sia nella storia propria all'opera omnia di ciascun autore (A. BLANCHARD, *Choix antiques et codex*, pp. 181-190).

Spunti di novità e suscettibili di ampio sviluppo, fornisce G. CAVALLO, *Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, pp. 169-180, a partire dalla constatazione della varietà del materiale scrittoria che coesiste con il rotolo di papiro e che mostra caratteristiche proprie. La rettifica della datazione generalmente accolta per alcuni frammenti di codici più antichi di autore greco non cristiano, ne riduce il numero a sole quattro unità e fa di esse preziose eccezioni rispetto all'uso, che va successivamente generalizzandosi dal secolo IV in poi. Importante appare alla luce della critica testuale, soprattutto per la chiarezza e la determinazione con la quale viene proposta, la tesi che l'avvento esclusivo del codice non abbia rappresentato affatto il momento decisivo per la fortuna di un'opera, in ragione dei tempi estremamente lunghi nei quali si è articolata l'operazione e, soprattutto, per la totale assenza di un disegno programmatico.

La varietà di prospettiva con la quale è stato affrontato e sviluppato il tema comporta l'utilizzazione, per ciascun contributo, di una pluralità di fonti, diligentemente ed utilmente raccolte negli elenchi delle pagine finali del libro (pp. 191-197).

SERGIO DARIS

*Consuls of the later Roman Empire* by R. S. BAGNALL, A. CAMERON, S. R. SCHWARTZ, K. A. WÖRPP, Atlanta, Georgia 1987 (Philological Monographs of the American Philological Association, Number 36), VIII + 759.

Un lavoro a più mani che utilizza, nei settori coinvolti dalla tematica della ricerca, le individuali esperienze dei singoli collaboratori dalla collaudata affidabilità, rappresenta di per sé una garanzia non trascurabile circa la qualità del testo prodotto. Se a ciò si aggiungono le puntuali indagini preliminari su molti aspetti del consolato quale sistema adottato per il computo degli anni, non può costituire meraviglia che il libro risulti di fattura eccellente e, nel contempo, anche di facile leggibilità.